# ALCUNE DELLE EPISTOLE DI SENECA CITATE DAGLI ACCADEMICI ORA RIPUBBLICATE...

Pietro Ferrato

ALCUNE

# DELLE EPISTOLE DI SENECA

CITATE DAGLI ACCADEMICI

ORA

RIPUBBLICATE SOPRA ALTRO CODICE

DAL

## PROF. PIETRO FERRATO

PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCLXV.

A

# ROBERTO DE VISIANI

MEMBRO EFFETTIVO DELL' I. R. INSTITUTO

PROFESSORE NELL' I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

EC. EC.

*Gl' incitamenti ed i conforti, ch' io m'ebbi da Lei, mio caro e riverito Amico, a perdurare nell'arduo studio della lingua dell'aureo secolo, sebbene distoltone da noje e brighe senza fine, mi muovono a dedicarle questo tenue lavoro condotto con quella maggior diligenza, che a me fu possibile. Vero è che esso torna assai disuguale ai meriti di tale, che colle assennate edizioni di nuovi testi di lingua, e colle dotte opere di Botanica che pubblicò, diede a divedere quanto avanti senta e nelle lettere e nelle scienze, e come sappia bene accoppiarle in vero e raro connubio. Ma non è da jeri che ci conosciamo; anzi sono omai corsi parecchi lustri, ed io so che le doti dell'animo non sono in Lei punto inferiori a quelle dell'ingegno, sicchè Ella non badando tanto al dono quanto all'animo del donatore, prenderà in buona parte anche il poco ch' io posso darle.*

*E senz'altro, a cansare ogni taccia di assentazione mi piace conchiudere, che l'amore di chi ben pensa e bene scrive, come fa V. S., è il più pregiato e caro guiderdone di chi intende alla medesima meta, sebbene lontano le mille miglia.*

*Di Rovigo, il* 1. *Settembre* 1864.

*il suo devotiss. ed affezionatissimo*

**PIETRO FERRATO.**

# PREFAZIONE

Gli studii linguistici sono oggidì in grandissimo amore presso tutte le nazioni dell'Europa civile, e fatiche incredibili vengono sostenute da insigni filologi affine di ricercare i cimelii più vetusti delle favelle e perfino de' dialetti [1]. Nè piccolo è il fervore, con cui s'intende da alcuni anni in ogni parte d'Italia allo studio del bellissimo idioma nostro; e niuno ignora con quanta sollecitudine uomini per ingegno prestantissimi si posero a diseppellire tesori di lingua sconosciuti [2], e come altri colla più intensa cura si diedero ad emendare, mercè l'ajuto di più codici, testi di lingua scorrettamente pubblicati. Tra i quali testi uno de' più celebrati è certo quello che ha per titolo: *Pistole di Seneca,* se furono giudicate tra le migliori prose del miglior secolo, tradotte, o meglio raffazzonate, non dal latino ma dal francese secondo alcuni, dal provenzale secondo altri, da quell'Andrea Lancia, che fu uno de' più infaticabili ed insieme de' più purgati scrittori dell'aureo secolo. Di queste pistole noi abbiamo la edizione pubblicata in Firenze da Monsignor Bottari nel 1717, che fa testo di lingua. Credo inutile citarne le ristampe, ma ben mi corre l'obbligo di ricordare, che l'illustre Cavaliere Emmanuele Cicogna possiede un codice, che fu de' Barnabiti di Udine, dal quale egli trasse le prime XXX epistole, che pubblicò alla spicciolata per celebrare illustri nozze; e questo codice segue

il testo così detto Guicciardini. Più tardi il ch. ab. Vincenzo De-Vit nel 1847 coi bei tipi di A. Minelli stampò la pistola XXXVI secondo il codice Torelli della Concordiana di Rovigo, che di tanto s'avvicina al testo Guicciardini.

Ora da questo stesso testo Torelli, collazionato però sui codici Magliabecchiano e Panciatici, ho tratto io pure il presente saggio, che non senza peritanza pubblico, quasi a rinnovare la prova, che anche l'umile Rovigo non è estranea al movimento letterario, e che anch'essa ha qualche cosa di recondito e pellegrino da poter offrire nella luce di questi tempi alle ricerche degli studiosi. Riserbandomi a discutere sulla preferenza del testo da adottarsi per una futura edizione completa delle pistole di Seneca, e non volendo ora entrare in questione sulle stampe fin qui fatte di questo famoso volgarizzamento, mi contento, a chi paresse troppo piccolo il numero delle pistole date ora in luce, o forse strano che s'incominci dalla XXXI, di rispondere, che mi riserbo a pubblicare un assai maggior numero di esse, quando avrò udito gli avvisi ed i consigli di giudici competenti.

Quanto poi all'aver principiato dalla XXXI, ciò si fu per un giusto riguardo dovuto all'egregio cavaliere sopra lodato, non volendo io porre la falce nel di lui campo. Ma poichè le stampate dal padre della bibliografia veneziana sono omai divenute rarissime, se questo tenue saggio sarà così fortunato da incontrare il favore degl'intelligenti, non dispero di potere fra qualche tempo offrire ed intitolare a quell'ottimo cavaliere almeno le prime trenta del Codice Concordiano già pronte alle stampe.

Ora non mi resta a desiderare se non che i buoni Rodigini non facciano mal viso alla presente pubblicazione, quasi mi sia dato a divulgare cose viete e dappoco, perciocchè queste

pure han lor pregio presso coloro che si conoscono di buone lettere. E poichè ha Rovigo la ventura di possedere una preziosa biblioteca, ampliata di tanto per la munificenza di S. E. il Cardinale Conte Pietro Silvestri e del fratello suo, e poichè ora questa città s'adorna di nuovi instituti d'instruzione, e v'insegnano uomini di bella fama, mi conforta la speranza di vedere ognor più qui fiorire e prosperare gli studii letterarii e scientifici, che sono la conquista più bella che possa farsi anche da quelli, che non sono privilegiati di nobiltà o di ricchezza.

Il Codice Torelliano, da cui si trassero queste pistole, fu già descritto accuratamente dal De-Vit. L'ho seguito letteralmente tutte volte che non m'offersero lezioni notevolmente migliori il Codice Magliabecchiano I. 73, od il Cod. Panciatici N. 78 della Palatina di Firenze, con cui fu riscontrato diligentemente il mio testo. Ma la lezione di questo, anche quando fu esclusa e posposta all'una o all'altra di quei due Codici, fu pur sempre portata in nota coll'abbreviatura *Cod. Tor.* Le brevissime e rare giunte permessemi per compiere un senso, creduto manchevole per omissione del copiatore, si trovano chiuse sempre fra parentesi quadre [ ].

PIETRO FERRATO.

(1) Per mostrare quanto gli studii della nostra lingua siano coltivati anche fuori d'Italia, basterebbe ricordare i lavori di quel celebre critico di Berlino che si è Emmanuele Bekker, ed i *Monumenti di dialetti italiani* del chiarissimo prof. Adolfo Mussafia, Vienna 1863, omettendo per brevità di nominare quelli di altri paesi.

(2) Tra questi assai importanti sono la *Collezione d'opere inedite o rare pubblicate dalla R. Commissione dei testi di lingua* presieduta dall'illustre Cav. Zambrini; gli scritti della R. Deputazione di storia patria; la raccolta di *Curiosità letterarie* stampata dal Romagnoli; la *Collezione di antiche scritture italiane inedite o rare*. Pisa, Nistri, per cura dell'egregio Prof. D'Ancona, e la lodata *Antologia senese* pel Sig. Luciano Banchi, senza dire d'altre più o meno pregevoli.

# ALCUNE EPISTOLE DI SENECA

## PISTOLA XXXI.

Che l'uomo dee le lode e le lusinghe e le piagenterie [1] schifare, e 'l travaglio e fatica dispregiare, e non dottare della eccellenzia e nobiltade della virtù del cuore [2].

**Agnosco Lucillum meum.**

Io m'avveggio e conosco che tu ti vai ammendando e correggiendo [3], imperciò che tu cominci a mettere in opera quello che tu m'hai impromesso [4]. Seguirai quella buona volontà di coraggio [5], per la quale tu dispregi i [6] comuni beni della gente, e andavi al verace bene [a]. Io non desidero che tu diventi grande, nè migliore che tu t'avevi proposto [7]. I tuoi fondamenti hanno presa grande piazza. Fa tanto quanto tu avevi divisato e trattato, et adempi quello che tu hai nel

(1) *Dee lode e lusinghe e piagenterie* Cod. Magl.

(2) *Spregiare e della eccellenzia e della nobiltà della virtù del cuore* Cod. Magl.

(3) *Io m'aveggo che tu ti vai tuttodì amendando* Cod. Panc. *Io m'aveggo che tu ti vai tuttavia emendando* Cod. Magl.

(4) *Promesso* Cod. Magl.

(5) *Di cuore.* Cod. Magl.

(6) *Dispregiasti e comuni beni* Cod. Magl.

(7) Cod. Panc. *Migliore più che tu t'avessi* Cod. Magl. *Migliore che tu avevi* Cod. Tor.

(a) Meglio, col testo latino: per la quale, spregiati i comuni beni della gente, andavi al vero bene.

tuo coraggio impreso [8]. Alla fine tu sarai savio, se tu chiudi i tuoi occhi et orecchi [9], i quali non basta di turare con cera. E' ti conviene essere più forte turato di quello [10] di che Ulisse turò gli orecchi a' suoi compagni, quando e' trovò cantare le Serene del mare. Quelle voci erano temperate e dilettose e dolci, ma elle non erano comune [11]. Ma queste che a dottare sono, non son tanto solamente in un luogo, ma per tutto 'l mondo. Dunque guardati, non d'uno luogo dottoso e pericoloso [12] e sospetto di dannoso luogo, ma di tutte le terre; e passa oltre, e fatti sordo eziandio a coloro che t'amano. Imperò che t'ammoniscono di danno e di male [13], e confórtanti a buona intenzione. E se tu vuoli essere beato [14], priega Iddio che niente t'avvenga di quello che t'ammoniscono [15] e desiderano che tu abbi. Queste cose di che e' priegano Iddio, che te ne dea abbondanza, non sono buone. Il verace bene è quello che è cagione e fondamento di beata vita, cioè fidarsi in sè medesimo [16]. E questo bene non puote neuno uomo avere [17] se non dispregia il travaglio e la fatica, e non le mette [18] nel numero delle cose che non sono buone nè ree [19].

(8) *Che tu hai nel tuo cuore* Cod. Magl. *Che tu avevi* Cod. Panc.

(9) *I tuoi orecchi li quali* Cod. Magl.

(10) *Di cera. E vi conviene essere più forti a turare ciò che quello di che Ulisse ecc.* Cod. Tor. Si seguì il Cod. Magl.

(11) *E dolci e dilettose, ma elle.* Cod. Panc. *Erono comuni* Cod. Magl.

(12) *Luogo pericoloso* Cod. Magl.

(13) *Ammoniscono di male* Cod. Magl.

(14) *E se tu vuoi essere beato* Cod. Magl.

(15) *Quello di che* Cod. Magl.

(16) *Cioè di fidarsi* Cod. Magl.

(17) *Può niuno avere* Cod. Magl.

(18) Cod. Magl. *E no' l mettere* Cod. Tor.

(19) *Nè buone nè ree* Cod. Panc.

Ma questo non può essere, che una medesima cosa ora sia buona, ora sia rea; ora leggiera [e] da soferire [20], ora da dottare. Il travaglio e la fatica non è buona cosa. Dunque qual cosa è buona? Il travaglio dispregiare [21]. E così ti dico io, che io biasimerò coloro, che travagliano invano. Et appresso loderò coloro [22] che si travagliano et affaticano per cosa onesta. Tanto quanto più si travagliano e meno lasceranno crescere li vizii, tanto più gli loderò e conforterò e dirò a loro del ben fare. Orsù riprendi tua lena e 'l tuo alito [23], e passa questo poggio e questa erta a una lena e a uno alito, se tu [24] puoi; però che quanto la fatica è maggiore, tanto è maggiore animo portarla leggiermente. Il travaglio nutrica il gentile coraggio [25]. E non ti conviene scegliere nè volere quelle cose che 'l tuo padre e la tua madre ti desiderano d'avere e di volere, e di che e' ti consigliavano [26]. Et ontosa cosa e vitiperosa è ad uomo perfetto di sempre pregare l'Iddii di quelle cose che vuole che gli avvegnano e che desidera d'avere [27]. E che mistieri fa elli di fare pregare? [28]. Tu medesimo ti puoi fare beato, e fara'lo se tu intendi che quelle cose [29] sono buone, con le quali virtude è mescolata; e quelle sono lorde e vituperose, alle quali malizia e vizio sono accompagnati [30]. Siccome niuna cosa riluce se non è seco mescolata alcuna co-

(20) Cod. Magl. *Leggiera da soferire* Cod. Tor.
(21) Cod. Magl. *Al travaglio dispregiare.* Cod. Tor.
(22) Cod. Panc. *Et appresso coloro* Cod. Tor.
(23) *Tua lena e passa* Cod. Magl.
(24) *Lena se tu* Cod. Magl.
(25) *I travagli nutricano il cuore gentile* Cod. Magl.
(26) *Di che eglino ti consigliavano* Cod. Panc.
(27) Cod. Magl. *E ch'elli desiderano d'avere.* Cod. Tor.
(28) *Di fare preghiere* Cod. Magl. *Pregare* Cod. Tor.
(29) *Queste cose* Cod. Magl.
(30) *Con le quali malizia e vizio sono accompagnate* Cod. Magl.

sa lucente e luminosa; e siccome nulla cosa è scura se non quella che ha tenebre o che trae a sè alcuna cosa di scuritade; e siccome niuna cosa può essere calda sanza aiuto di foco, e niuna cosa può essere fredda sanza acqua; (31) tutto altresì compagnia di virtù (32) e di malizia e di vizii fae le cose oneste, e viziose e lorde. Dunque che cosa è bene? La scienza delle cose. E che cosa è il male? (33) Ignoranza. Il savio operatore e maestro eleggerà e sceglierà, o ischiferà ciascuna cosa secondo il tempo: ma e' non dotta le cose ch' egli schifa; e non loda e non pregia molto quelle cose ch' egli isceglie ed elegge (34); e questo dico io, se egli è d'alto e di fermo coraggio (35). Io ti comando e contradico, che tu non ti lasci sottomettere nè abbassare per alcuna cagione. Picciola cosa è se tu non rifiuti il travaglio e la fatica: li dei domandare, richiedere, volere (36). Che travaglio di' tu il quale è vano? Quello che l'uomo soffera per cosa di picciola valuta. E sì non è egli malvagio nè reo neente più che quello, che l'uomo impiega (37) e mette nelle cose grandi et oneste. Imperciocchè la sofferenza del coraggio, che si conforta nelle cose (38) aspre e dure, dice a sè medesima: perchè ti trai tu addietro? Nè non si (39) appartiene nè conviene a prode uomo e valente ridotta-

(31) *Sanza ajuto di terra e d'acqua* Cod. Magl. *Sine aere* Seneca.

(32) Cod. Magl. *Altresì sanza compagnia di virtù* Cod. Tor.

(33) *Che cosa è male?* Cod. Magl.

(34) *Schifa e non pregia molto quelle ch' egli scieglie* Cod. Magl.

(35) *Fermo cuore* Cod. Magl.

(36) *Anzi gli dei domandare, richiedere e volere.* Cod. Magl.

(37) Cod. Magl. *Imponga* Cod. Tor.

(38) *Delle cose* Cod. Magl.

(39) *Adrieto e non sì.* Cod. Magl.

re travaglio e fatica (40). E sopra tutto questo, acciò che la vertù sia perfetta dee l'uomo aggiugnere agguaglianza e tenore di vita, che del tutto in sè stesso s'accordi (41); la qual cosa non puote essere, se l'uomo non ha scienza delle cose, et arte (42) per la quale l'uomo conosca le cose umane e divine: e questo è il sovrano bene. E se tu t'apprendi a questo bene et acquistilti (43), tu cominci a essere compagno di Dio (44), non pregatore. Onde, di' tu, va l'uomo a questo bene? L'uomo non vi va (45) per montagne nè per diserti. Nè già per andare cercando di questo bene (46) non ti conviene mettere in pericolo di mare, nel quale tu ti se' messo per una piccola procuragione. Il viaggio è sicuro (47) e giojoso, il quale natura t'hae insegnato. Ella t'ha dato tal cosa, che se tu non l'abbandoni, tu t'inalzerai e sarai iguale a Dio. Ma moneta non ti farà iguale a Dio; imperciò che Iddio non ne cura fiore: nè bella roba ti farà a lui iguale, però che Dio è nudo, nè di burbanza d'essere conosciuto (48) da diverse genti, imperciò che neuno uomo conosce Iddio. Molti sono che stimano male di lui, e no gliene cale, nè della compagnia di questi servi, che ti portano in bara e in lettiera giù per li borghi, e per le rughe, e fuori de' campi (49) per trastullarti. Imperciò che Iddio

(40) *Nè fatica*. Cod. Magl.

(41) Cod. Magl. *S'accorda*. Cod. Tor.

(42) *E l'arte*. Cod. Magl.

(43) *Acquistilo*. Cod. Magl.

(44) *Compagno a Iddio*. Cod. Magl.

(45) Cod. Magl. *Onde ciò di' tu va l'uomo? Non vi vae*. Cod. Tor.

(46) *Cercando questo bene*. Cod. Magl.

(47) Cod. Magl. *In viaggio securo* Cod. Tor.

(48) *Iddio non n'a cura fiore, nè di burbanza, nè d'essere conosciuto*. Cod. Panc. Meglio.

(49) *Fuori per li campi*. Cod. Magl.

è sopra tutti grande e possente [50], e porta e sostiene [51] tutte le cose. Nè bellezza nè forza di membra ti possono [52] fare beato, imperò che vecchiezza le guasta, e tornano a niente [53]. E' ti conviene andare caendo il bene che non peggiora di die in dì. E che è quello? Il coraggio [54]. Ma e' conviene che sia diritto, buono, e grande. E cotale coraggio [55] non è altra cosa, che Iddio albergato nel corpo dell' uomo. E cotale coraggio altresì puote bene avere uno uomo di basso affare, come uno cavaliere, et ancora uno servo. Imperciò che è a dire uno cavaliere, franco [o] servo? Questa non è altra cosa che i nomi [56], ch'ebbono cominciamento di burbanza e di torto. E non ha nel mondo si picciol canto o luogo, onde l' uomo non possa in cielo montare [57]. Leva tanto solamente et innalza il tuo coraggio, e fa che tu sii degno che Iddio alberghi in te; e tu lo farai se tu lo vorrai. Ma questo non sia per oro [58] nè per argento; imperciò che di quella materia [59] non si può fare immagine sembiante a Dio. Pensa che quando li Dii si mostravano di buon aire [60] e graziosi alle genti, quelli erano però di terra.

(50) *E sopra tutto.* Cod. Panc.

(51) Cod. Magl. *E porrà a sospezione.* Cod. Tor.

(52) *Non ti possono.* Cod. Panc.

(53) Cod. Magl. *La guasta e torna a neente* Cod. Tor.

(54) *Il cuore* Cod. Magl.

(55) *Cotal cuore* Cod. Magl. e così anche appresso più volte in luogo di *Coraggio, Cuore,* meno antico.

(56) *È a dire cavaliere, franco servo. Questi nomi non sono altra cosa che nomi* Cod. Magl.

(57) *Nel cielo montare* Cod. Panc.

(58) *Nè per oro* Cod. Magl.

(59) Cod. Magl. *Maniera* Cod. Tor.

(60) *Di buonaria* Cod. Panc.

## PISTOLA XXXII.

Qui loda Seneca, che l'uomo si parta dal romore e dalla grande compagnia (61) et usi solitudine; et ammonisce che l'uomo si dee studiare di vivere e di correre il corso della vita (62) il quale [è] brieve, e snello e ratto.

**Inquiro in te, et ab omnibus sciscitor.**

Io domando et incheggio (63) di te a tutti quelli che di costà vegnono, i quali sono di questo paese, che tu fai, e dove dimori tu, e con cui. Tu non mi puoi ingannare, io sono con esso teco. Vivi dunque in tal maniera, come se io dovessi udire ciò che tu fai; e ancora più siccome io 'l dovessi vedere. Se tu mi domandi che cosa più mi diletta di quello che io odo di te, io 'l ti dirò (64). Sopra tutte cose mi piace che io non ne posso alcuna cosa apprendere nè sapere (65). E i più di coloro (66), i quali io domando di te, dicono, che non sanno che tu fai (67). E questa è molto utile cosa di non conversare con genti dissimiglianti e desideranti di cose diverse (68). Io ho fidanza di te, che tu non ti lascierai rivolgere, e che perseverrai nel tuo proponimento, pognamo che sia intorniato da coloro (69) che ti sollecitano, e si pensano di rimuoverti del tuo

(61) *Romore della gran compagnia* Cod. Magl.

(62) *Correggere il corso della vita* Cod. Magl.

(63) *Inchieggio* Cod. Magl.

(64) *Io tel dirò* Cod. Magl.

(65) *Non ne posso alcuna apprendere nè sapere* Cod. Magl.

(66) Cod. Panc. *E più di coloro* Cod. Tor. e Magl.

(67) Cod. Mag. *Domando, dicono che non sanno questo, nè quello che tu fai.* Cod. Tor.

(68) *Desideranti cose diverse* Cod. Magl.

(69) Cod. Magl. *Che sii in tormento a coloro* Cod. Tor.

proponimento [70]. Io non dotto certo, che te ne rimuovano; ma io temo che non t'impediscano e sturbino [71]. Imperciò che molto nocciono ancora le cose che tardano [72] e maggiormente in tanta brevità di vita; la quale noi facciamo più brieve per la nostra incostanza. Facendole oggi uno cominciamento e domane un altro, noi la partiamo e dispartiamo in picciole parti. *Studiaci* dunque [73], e pensa come tu ti studieresti se i nemici tuoi [74] incalciassono [75] a piede et a cavallo sopragiugnendo [76]. E tutto questo si fa. Tu se' incalciato: affrettati, e fa tosto, e pensa di te salvare e di riducerti in luogo sicuro. E appresso pensa com' [77] elli è bella cosa compiere la sua vita dinanzi alla sua morte, e poi aspettare sicuramente il rimanente del suo tempo. E che neuno uomo è posto nella possessione della sua vita beata; la quale non è più beata per essere più lunga [78]. Quando vederai tu l'ora, che tu conoschi, che 'l tempo che è a venire di neente ti s'appartiene, e che tu sii in riposo e in pace, e non abbi cura del dì di domane, e sie sicuro e pieno di te stesso? [b]. Vuo' tu

(70) *Del tuo pensiero* Cod. Magl.

(71) *Disturbino* Cod. Magl.

(72) *Ritardano* Cod. Magl.

(73) *Studiamci* Codd. *Propera ergo* Sen.

(74) *Studieresti e affretteresti se gli nimici tuoi* Cod. Magl..

(75) *T'incalciassero* Cod. Panc.

(76) *A cavallo e venissenti sopragiugnendo.* Cod. Magl.

(77) Cod. Magl. *E appresso com' elli* Cod. Tor.

(78) Cod. Panc. *E che neuna cosa fia posta nella possessione della sua vita beata, per la quale ella non fia più avventurata essendo più lunga* Cod. Tor. *Tempo: e pensa che niuno uomo è posto ecc.* Cod. Magl.

(*b*) Intendasi secondo il testo: Oh quando vedrai quel tempo, in cui saprai che il tempo non ti appartiene! nel quale tranquillo e placido sarai e non curante del domani, e sommamente contento di te medesimo.

saper qual cosa è quella, che tanto fa la gente cupida del tempo che è a venire? Questa è dessa che niuno uomo (79) ha sè medesimo (c). Il tuo padre e la tua madre desiderano che tu abbi altre cose (80): ma io al contrario ti desidero il dispregiamento e'l non calere di tutte quelle cose (81), di che ti desiderano abbondanza. Imperciò che tolgono a molti per te arricchire: chè conviene ad alcuno torre quello, che vogliono raunare e ammassare per te arricchire. Io t'ammonisco e questo ti desidero, che tu sia franco e libero; e non servo, ma signore di te medesimo. E che 'l tuo coraggio, che lungamente s'è dibattuto in vano pensiero, alla fine si riposi, e tengasi in pace, e sia certano, e tengasi appagato di sè medesimo. E ch'elli conosca il verace bene, nella possessione del quale l'uomo entra incontanente ch'elli 'l conosce; e ch'elli non abbia mestiere d'accrescimento d'etade. E questo cotale è delibero di tutte necessitadi e di tutti ingombramenti. Et è veramente franco quel cotale, che vive doppo quello (82) ch'elli ae la sua vita compiuta, cioè poi ch'elli è fatto virtudioso e beato.

---

## PISTOLA XXXIII.

Che tutte le parole di filosofia sono pesanti (83) e di grande valore, e di grande autoritade, e che ontosa e vituperosa cosa è di sempre andare (84) caendo gli altrui detti per sapere.

(79) Cod. Magl. *Questa neuno uomo a sè medesimo* Cod. Tor.

(80) *Desiderano che tu abbi altre cose, ma io pel contrario* Cod. Magl. *Desiderano altre cose* Cod. Tor.

(81) Cod. Magl. *A tutte quelle cose* Cod. Tor.

(82) Cod. Magl. *Che vivendo a quello* Cod. Tor.

(83) *Pensate* Cod. Magl.

(84) *E sempre andare* Cod. Magl.

(c) *Nemo sibi contigit.* Seneca. A niuno accadde di possedere sè stesso.

### Desideras his.

Tu desideri, ch' io metta in questa epistola altresì, come nelle altre che io t' ho mandate, alcune notabili parole de' nostri savi antecessori. E' non intesero a cogliere fiori. Tutte [85] le loro parole sono piene di grandi sentenze e di grandi autoritadi. Sappi che inagguaglianza è ne' detti, tra' quali quelli che hanno più d'apparenza, sono notabili. L'uomo non si maraviglia d'un albero singolare e solo, al quale tutti gli altri del bosco sono a una [86] eguale altezza. Di così fatte parole sono piene tutte le storie e tutti i versi. E perciò non voglio che tu creda che i notabili [87] che io ti mando nelle pistole disceverati, sieno d'Epicuro [88]; anzi sono comuni, e grande parte nostri. Ma pare ch'elli siano d'Epicuro, perchè li usa rade volte, e incontro al proponimento degli altri. Imperciò che elli è meraviglia, che così alte parole e che apparecchiano a vertù, sieno dette per uomo professo [89] e dato alla morbidezza ed a' diletti: imperciò che così il giudicano molti, cioè Epicuro. Ma io tengo et ò Epicuro per forte [90] e per coraggioso, giassia cosa che paja lento e di non grande apparenza e non faccia vista [(d)]. Quelli di Persia, che usano robe

(85) Cod. Magl. *E' non intesero ancora a cogliere fiori e tutte* Cod. Tor.

(86) *Sono d' una* Cod. Magl.

(87) *Notaboli* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(88) Cod. Magl. *Nelle pistole disceveranti sieno delle pistole d'Epicuro* Cod. Tor.

(89) *Che gli è maraviglia che alte parole, e che appartengono a virtù, sieno dette per uomo che sia professo* Cod. Magl.

(90) Cod. Magl. *Cioè Epicuro forte* Cod. Tor.

(d) *Licet manuleatus sit.* Sen. Ornato di manichini, azzimato.

lunghe infino a terra, e vanno iscinti, altresì possono essere presti di combattere come quelli che sono cinti (91) alti, alla malandrinesca, con le robe corte. E però non è mestiero, che tu vada caendo cose strane, nè scelte d'altrui (92). Imperciò che tutto è contenuto ne' detti nostri quello che è tratto e scelto delli altri detti (93). Noi non abbiamo queste cose morbide et odorifere; non (94) inganniamo il comperatore; imperciò che non troverà, quando e' fia entrato nel fondaco (95), altro che quello che si manifesta e si mostra di fuora. Noi (96) li lasciamo prendere l'esemplo e 'l saggio di tutte le cose che e' vuole. Or pensa che noi vogliamo alcune singulari sentenzie disceverare dalle altre: a cui l'approprieremo noi? A Zenone, o a Cleantes, o a Crisippo, o a Panuzio, o a Possidonio? (97). Noi non abbiamo nè signore nè maestro; ciascheuno (98) è per sè diverso. [Della] setta delli Epicuriani ciò chè disse Ermacus ò Metrodorus tutto risiede ad uno. Tutto ciò che ciascheuno di quella squola e di quella setta à detto, tutto è appropiato a uno, cioè a Epicuro. Noi non possiamo, giassia cosa che noi ce ne proviamo (99), trarre fuori alcuna cosa di sì grande moltitudine delle cose, chè tutte sono iguali. Al povero uomo s'appartiene di sapere il novero delle sue pe-

(91) Cod. Mag. *Di combattere con l'arme quelli ehe sono cinti* Cod. Tor.

(92) *Le cose stratte e scelte d'altrui*. Così legge la stampa di Fir. 1717 conforme al testo. *Excerpta et repetita* Sen.

(93) *Ne' detti degli altri* Cod. Panc.

(94) *E odorifiche nè none* Cod. Panc.

(95) *Fia dentro nel fondaco* Cod. Magl.

(96) *Fuori, cioè non troverrà falsamento, nè inganno nullo. Noi* Cod. Magl. e Panc.

(97) *Pontio* Cod. Tor. e Panc. *Panuzio* Cod. Magl. *Possidone* Cod. Panc.

(98) *Ciascuno* Cod. Magl.

(99) Cod. Magl. *Ce ne possiamo* Cod. Tor.

core. Ove che tu ponghi mente, in ciascheduno luogo tu troverai cosa che poterebbe esser tenuta grande e notabile, s'ella non fosse trovata in tra le parti a lei iguali. Perciò non abbi speranza d'assaggiare sommatamente gl'ingegni e le sentenzie de' nostri savii uomini. E' ti conviene (100) tutti interamente riguardare, trattare e vedere. Tutte le loro opere sono sì bene ordinate, e sì bene composte insieme (101), che l'uomo non ne puote levare nè mutare niente, sanza tutto guastare nè abbattere (102). Nè io non rifiuto e non ti contradico, che tu non riguardi e ponghi mente a' membri singularemente a uno a uno, ma che non sieno disceverati dal corpo. La femmina certo non è bella, della quale l'uomo loda la gamba od il braccio; ma quella che hae tutta la persona sì bella e sì proporzionata, che l'uomo mira (103), e si maraviglia di tutta la fazione, non tanto solamente d'uno membro o d'altro. Tuttavia se tu ne chiedi e vai caendo, te ne darò largamente; imperciò che ce n'ha grande abbondanza, e puoteli l'uomo prendere per tutto senza andargli caendo quà e là, imperciò che sono continuati e congiunti insieme. E non dottare che non facciano grande utilità a' rozzi, e a coloro che ancora ascoltano di fuori: imperciò che l'uomo li ritiene più leggiermente e singularmente, e abbrevia in (104) maniera di versi. E però diamo (105) noi a' fanciulli le brievi sentenzie ad apprendere, le quali i Greci chiamano *Chiriae* (106): imperciò che il loro coraggio le può meglio imbracciare, il quale non puote ancora intendere a maggiore utilità. Ma all'uomo compiuto

(100) Cod. Magl. *E conviene* Cod. Tor.
(101) *Sì bene poste insieme* Cod. Magl.
(102) *E abbattere* Cod. Panc.
(103) *E sì bene proporzionata, che l'uomo rimira* Cod. Magl.
(104) *E abbreviati in* Cod. Magl. Forse: *abbreviali.*
(105) Cod. Magl. *E per cui diamo* Cod. Tor.
(106) *Chirias* Codd.

è vergogna d'andare cogliendo (107) i fiorellini, e riempiersi di alcuni notabili (108), i quali sono conosciuti da tutte genti, e mantenersi e reggersi per memoria. Imperciò che si dee oggimai appoggiare a sè medesimo, e dire e prendere questi cotali notabili da sè medesimo, non ricordare gli altrui (109). Ontosa e vituperosa cosa è all'uomo vecchio e presso di morte, non sapere niente fuori di quello che elli prende delli altrui detti. Questa parola disse Zenone: e tu che dì? Questa (110) parola disse Cleantes: tu che dì? (111). Infino a quando sarai tu sotto altrui? Di' alcuna cosa del tuo e da te, ch'altri (112) ricordi e ritenga. Io credo veracemente, che tutti quelli che giammai non dicono niuna cosa da loro, ma sempre ispongono i detti altrui, e sottomettonsi sotto l'ombra altrui, non hanno in loro niun alto (113) coraggio. Imperciocchè non osano giammai fare quello che elli hanno lungamente appreso. Elli hanno la loro memoria nelli altrui detti esercitata et usata. Imperciò che altra cosa è rimembrare e ricordare, e altra cosa è sapere. Rimembrare è, la cosa che è stata commessa alla memoria, tenere e guardare: sapere, per contrario, è dire e fare del suo proprio, e non essere sempre sotto altrui maestria, e a riguardare sotto gli altrui esempi (114). Non dire sempre, siccome è detto di sopra: questo disse costui, e questo disse quell'altro. Sia alcuna disferenza intra te e 'l libro. Infino a quando tu

(107) Cod. Magl. *Compiendo* Cod. Tor.

(108) Sottinteso, vocaboli. *Notissimis vocibus.* Seneca.

(109) Cod. Magl. *Cotali notabili medesimi, non ricordare altrui* Cod. Tor.

(110) *E tu che questa* Cod. Tor. Si corresse col Magl. e col testo *Tu quid?*

(111) *E tu chiedi* Cod. Tor. Si seguì il Magl. col testo.

(112) *E da te altri* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(113) *Altro* Cod. Tor. *Punto d'altro cuore* Cod. Magl. Si seguì il Codice Panc. fedele al testo.

(114) *E a riguardare agli altri esempi* Cod. Magl.

apparrai? Tu comincia oggimai a comandare. Perchè udirò io d'altrui quello che io posso leggere? Alcuno mi dice, dirai tu, che molto vale la voce viva, e quello che l'uomo ode della bocca del maestro. Certo vero è, ma non di colui che sempre parla per altrui bocca, e giammai non dice niuna cosa di suo propio; anzi risembra e risomiglia al portatore che (115) sempre vada caricato dell'altrui roba. Sopra tutto questo, quelli che sono di quella maniera, seguitano li altri (116) in cose, nelle quali quelli medesimi, che egli seguitano, non seguitano altrui, e diversificaronsi (117) e discordaronsi in molte cose. Ancora li seguitano in quella cosa, che ancora si va caendo e giamai (118) non si troverà. Tegnanci contenti e appagati di quello che è trovato. Ancora quelli che altro seguita non truova neente, anzi neente va caendo. Che sarà dunque ciò? mi di' tu. Non andrò io per la traccia di coloro che furono dinanzi a noi? Certo sì. Io voglio bene che l'uomo vada per la vecchia via; ma chi migliore e più piana la può trovare quella dee leggere (119) e istabilire. Quelli che dinanzi da noi di queste (120) cose parlarono, furono nostri guidatori, ma ellino non furono nostri segnori. La verità è aperta a tutti: ella non è ancora tutta occupata: ancora n'è rimasa grande parte a coloro che sono a venire.

(115) *E risomiglia che* Cod. Tor. Si supplì col Magl. per dare un senso al discorso. Ma il traduttore voltò male per Portatore l'*Auctarius* del testo che significa *Scrivano*.

(116) *Gli altrui* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(117) *Non seguiteranno altrui e diversificarono* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(118) *Oggimai* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(119) Così il Cod. Tor. Il Magl. *eleggere*. Il Vocabolario del Manuzzi non registra *leggere* per *eleggere*, ma registra *lezione* per *elezione*.

(120) *Da noi queste* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

## PISTOLA XXXIV.

Che l'utilità del discepolo diletta al maestro, e che [121] grande parte di bontade è di volere diventare buono uomo.

**Cresco et exulto etc.**

Io mi rallegro tutto, e levata via la freddura di vecchiezza mi riscaldo [122], quando io intendo per le opere che tu fai, e per quello che tu mi scrivi, quanto tu hai avanzato e passato te medesimo. Imperciò che le altre comune genti avevi tu passate pezza è, e lasciate dietro a te e dopo te [123]. Se l'àlbore, che è cresciuto e fa frutto, diletta colui che l'ha piantato, e se il pastore ae letizia del frutto delle sue pecore, e se l'uomo si diletta nella giovanezza di colui, che elli ha nodrito da picciol fanciullo, altresì come nella sua propria, che credi tu che avvegna a coloro che hanno nutricato lo ingegno d'alcuno suo amico [124], e veggiono subitamente cresciuto lo'ngegno di coloro che elli formarono [125] e dirizzarono quando elli era rozzo e tenero? Io medesimo t'appropio e tengo per mio: tu se' mia opera. Quando io vidi [126], che il tuo ingegno era bene disposto a ben fare, io vi misi mano a confortartene e sollecitartene; e non soffersi che tu allentassi, nè andassi mollemente, ma sempre t'andai pugnendo, e an-

(121) *Maestro che* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(122) *E levata la freddura di vecchiezza mi riscaldo.* Cod. Tor. Si corresse col Magl.

(123) *Passato grande tempo, e lasciate grande tempo dopo te, di dietro a te.* Cod. Tor. Si seguì il Cod. Panc.

(124) *Loro amico* Cod. Magl.

(125) *Informarono* Cod. Magl.

(126) *Quando io sento e vidi* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

cora fo quel medesimo. Ma già conforto te corrente insieme e me confortante. Se tu mi domandi che io voglio che tu facci altro, io 'l ti dirò senza fallo. Egli è ancora in te da fare assai (127). Imperciocchè egli avviene della dottrina, che entra nel coraggio dell'uomo, siccome l'uomo suole dire delle altre cose, che il cominciamento occupa e tiene la metà di tutta l'opera. E così ti dico io che gran parte di bontà è volere divenire buono. E sai tu quale uomo io chiamo buono? Colui (128) che è buono perfettamente e assolutamente, sanza eccezione; il quale niuna forza, nè niuna (129) necessitade puote fare malvagio. Io veggio, che tu t'ammenderai e diverrai cotale, se tu perseveri e sforziti di continuare siccome tu hai cominciato, e metti opera (130), che tutti i tuoi fatti e tutti i tuoi detti s'accordino insieme, e sieno d'una forma e d'uno tenore. Il coraggio di colui non è bene diritto, i fatti e detti del quale si discordino.

(127) *Egli ha a fare in te assai.* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(128) *Divenire uomo. E sai tu quale è uomo! Io chiamo uomo colui* Cod. Tor. Si corresse col Magl. e col testo.

(129) *Il quale sanza niuna forza necessitade* Cod. Tor. Si corresse col Magl.

(130) *Perseverai e sforzeràti ........ studieràti e metterai opera* Cod. Magl. più fedele al testo.

## PISTOLA XXXV.

Della differenza d'amistade e d'amore, e della viva gioja e allegrezza, e della fortezza (131) del coraggio.

**Cum te tam valde rogo etc.**

Quando io ti priego tanto che tu studi, io fo il mio fatto medesimo. Imperò ch'io (132) voglio avere amico; la qual cosa non può avvenire, se tu non perseveri in te coltivare et ammendare siccome tu hai cominciato. Imperciò che aguale (133) tu m'ami, ma tu non se' amico come tu di'. Dunque queste cose sono diverse? Anzi sono dissomiglianti. Quelli che è amico, elli ama; ma colui che ama, non li è però amico (134). E così l'amistà è buona sempre ed utile, ma l'amore alcuna volta è dannoso. E se tu nol facessi per altra cosa (135), studia e va di bene in meglio, acciò che tu apprendi ad amare. E studiati mentre (136) che tu mi se' utile, acciò che tu non abbi questo appreso et apparato per altrui. Io prendo e sento già l'utilità e 'l bene, quando io penso che noi saremo alcuno tempo d'uno coraggio e d'uno volere. Imperciò che tu compierai quello che in me è fallito per l'etade. Ma io voglio questa gioja e allegrezza più di presso sentire. E viene alcuna gioja ed allegrezza di coloro (137) che noi amiamo, ancora se

(131) *Fermezza* Cod. Panc.

(132) *E perciò chè* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(133) *Imperò che ora* Cod. Magl.

(134) *Colui che ama però non è egli sempre amico* Cod. Magl. più chiaro.

(135) *Per niuna altra cosa* Cod. Magl.

(136) *E studia che* Cod. Tor. Si seguì il Cod. Panc. e Magl.

(137) *Voglio che questa gioja e allegrezza di coloro* Cod. Tor. Si supplì col Magl.

elli non sono presenti: ma quella gioja è leggiera e tosto se ne passa. La presenzia, e 'l riguardo, e la conversazione ae alcuna cosa di viva gioja e di diletto perfetto. E spezialmente se tu vedi colui che tu ami, non tanto solamente in tua presenzia, ma il vedi tale chente il tuo cuore il desidera (138). E perciò vientene a me, chè io ti riceverò in luogo d'un grande dono e d'un grande presente. Et a ciò che tu ti studii (139) più del venire, pensa che tu se' mortale, ed io son vecchio. Istudiati di venire a me, ma innanzi pensa di te medesimo. E sopra tutte l'altre cose ti sforza d'essere fermo e costante in uno proponimento. Quando tu vorrai provare et assaggiare se tu hai fatto neente, pensa e pon mente se tu se' oggi di quella medesima volontà, che tu fosti jeri. Mutamento di volontà dimostra che il coraggio va notando, nè non ha punto nè fiore di fermezza: anzi il vede l'uomo ora qua ora là, siccome la forza della volontà il mena. La cosa che è ferma e fondata non si muove neente (140). E così avviene all'uomo perfettamente savio, ed in alcuna maniera [anche] a colui che fa bene, e che alquanto è innanzi a bene facendo. Ma tanto (141) v'à differenza, che l'uno si muove e crolla, quando egli è sospinto; ma pertanto non si parte e non si muove punto del luogo suo. Ma il savio nè per sospinta, nè per niuna cagione non si muove (142) e non si crolla nè tanto nè quanto.

(138) *Il tuo cuore desidera* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(139) *Che tu studii* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(140) *Smuove niente* Cod. Magl.

(141) *In bene facendo. Ma cotanto v'è* Cod. Magl.

(142) *Sobspinto* e poscia *Sobspinta* nel Cod. Tor. Si scrisse secondo il Cod. Magl. *Cagione o ragione non si muove* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

## PISTOLA XXXVII.

Della magnanimitade cioè del grande coraggio di due maniere, e che filosofia mena l'uomo a verace franchezza (e).

**Quod maximum vinculum etc.**

Tu hai promesso d'essere buono uomo, la qual cosa fortemente ti lega e obbliga che tu debbi avere buona mente; inperciò che tu ne se' tenuto per saramento. Chiunque ti dirà che questa cosa è molle e morbida e leggiere, egli ti gabba, e sè medesimo. Io non ti voglio ingannare. Altresì è dura cosa ed aspra di coloro la pena, che a (143) filosofia vogliono pervenire, come de' campioni, ch'entrano in campo, e mettonsi in pericolo di morte per guadagnare quello che manucano, e quello che beono. E tutti altrettali comandamenti fa la filosofia a coloro che la seguitano, come l'uomo fa a' campioni; cioè, che non rifiutino pena, nè travaglio, e che non dottino niuno tormento che sofferire lor lo (144) convenga. Ed ellino il promettono a sofferire malgrado loro. Ma filosofia richiede che tu lo sofferi e offeri volentieri (145), e di tuo buono grado. Il campione prende l'arme, e puolle porre in terra (146), e puote addomandare misericordia al popolo che 'l guarda. Ma tu non t'abbasserai, nè pregherai (147) per la tua vita. E' ti conviene morire stando tutto diritto, senza essere vinto nè ricreduto.

(143) *Altresì è aspra e dura cosa la pena di coloro che a* Cod. Panc.

(144) *Sofferire li convenga* Cod. Panc.

(145) *Li sofferi volentieri* Cod. Panc.

(146) *E polle in terra* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(147) *Piegherai* Cod. Magl.

(e) Questo titolo della versione non corrisponde al testo.

Ma, a dire il vero, che prode è allungare [148] sua vita alcuno dì o alcuno anno? Noi n'usciamo sanza mezzo. Come, di' tu, dunque come mi deliberrò io di questo pericolo? Tu non puoi la necessità schifare, ma tu la [149] puoi vincere. E a questo fare [150] si truova via, la quale filosofia ti mostrerà [151]; a quella ritorna, se tu vuoi essere salvo, sicuro e beato [152]: la qual cosa è sopra tutte se vuoi essere franco, e questo non ti puote in nessuna altra maniera avvenire. La sciocchezza è una cosa bassa e dispettevole, lorda, serva, e sottomessa a molti e crudeli signori, ciò sono diversi vizii; de' quali così gravi, e di così mala signoria ti delibera filosofia; la quale è verace franchezza; alla quale l'uomo va per una via diritto [153] senza fallo, la quale tu non puoi errare; va sicuramente. Se tu ti vuoli [154] sottomettere tutte le cose, sottomettiti alla ragione [155]. Tu reggerai molti altri, se ragione ti regge; dalla quale tu apprenderai quello che tu déi fare, e in che modo tu non sarai soppreso dalle cose [156]. Tu non mi poterai mostrare uno solo uomo, che sappia com'egli ha cominciato a volere quello che vuole; imperciò che non fu menato [157] per consiglio di ragione, ma per volontà subitana. Noi ci mettiamo più spesse volte sotto la fortuna ch'ella sotto noi.

(148) *È a rallungare* Cod. Magl.

(149) *Mi diberrò* Cod. Tor. Si corresse col Magl. *Tu mi dilibero io di questo pericolo? tu non puoi le necessitadi schifare, ma tu le* Cod. Panc.

(150) *Fatto* Cod. Tor. Si seguì il Panc.

(151) *Ti mostra* Cod. Magl.

(152) *Salvo e bealo* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

(153) *Via diritta sanza* Cod. Panc. *Via senza* Cod. Tor.

(154) *Tu ti vuogli* Cod. Panc. *Se tu vuoli.* Cod. Tor.

(155) *Sottomettiti alla* Cod. Panc. *Sottomettele alla* Cod. Tor.

(156) *Sarai sorpreso* Cod. Panc.

(157) *Ch'egli non fu acciò menato* Cod. Panc.

Ontosa e vituperosa cosa è non andare, ma essere sospinto, ovvero portato, e subitamente stordire nel mezzo del [158] rumore e del bollimento delle cose, e domandare, come sono io quà venuto?

---

## PISTOLA XXXVIII.

Della utilità della parola privata e sacreta, e sermone fatto d'uno a uno, non tra molti, e brieve, di poche parole, e non pulito nè adornato.

**Merito exigis ut hoc inter nos** *et caet.*

Tu richiedi e domandi non sanza ragione, che noi ci mandiamo ispesse volte pistole l'uno all'altro. Quello parlare fa grande utilità ch'entra nell'animo a poco a poco. Nella disputazione, che l'uomo fa grande e apensatamente dinanzi al popolo, à più di romore che di famigliaritade. La filosofia è 'l buono consiglio [159]. Neuno uomo dae a neun altro consiglio chiaramente. Alcuna volta ancora sono da usare quelle quasi prediche o dicerie, quando vogliono [160] inducere a ben fare alcuno non dispostovi. Ma poichè v'è disposto, et à solamente ad apparare, l'uomo sì dee [161] usare cose basse et umili: imperciò che l'uomo le riceve e ritiene più agevolmente. E non li conviene fare troppe parole, anzi poche et affettuose et utili. L'uomo le dee spandere in guisa di seme: il quale già sia cosa che sia piccola cosa, quando e' cade in buono et in bene disposto luogo, egli spande sua forza, e di picciolo cre-

(158) *Nel mi luogo del* Cod. Panc.
(159) *À buono consiglio* Cod. Tor. Si seguì il Magl.
(160) *Vogliamo* Cod. Magl.
(161) *Si dee* Cod. Tor. Si seguì il Magl.

sce e (162) multiplica, e fa grandissimo frutto. E così fae la buona parola. Imperciò ch'ella non si dimostra troppo: ma se tu riguardi bene, ella cresce in opera. L'uomo dice poche parole: ma se l'animo le riceve in buona maniera, elle inforzano e crescono. Tutta cotale condizione è de' comandamenti come del seme: chè sono i semi piccoli e fanno assai frutto (163). Tuttavia, siccome i' ho detto, che buono coraggio è convenevole li riceva e traggali a sè: imperciò che ve ne ingenerrà (164) assai più di sè medesimo, e renderanne più che non ne ricevette (165).

(162) *E di picciol crescere elli multiplica* Cod. Tor. Si preferì il Magl.

(163) *Comandamenti medesimi, e' sono piccioli, e fanno assai* Cod. Tor. Si preferì il Magl. più completo.

(164) *Ingenerano* Cod. Tor. Si corresse col Magl.

(165) *Più assai che non ne ricevette* Cod. Panc.

P. Ferrato impr.